

BIANCA LEONI CAPELLO

# DARK HEAVEN

L'abbraccio dell'angelo

romanzo



Sperling & Kupfer

«PANDORA»

*Della stessa autrice  
(anche in ebook)*

DARK HEAVEN - LA CAREZZA DELL'ANGELO

BIANCA LEONI CAPELLO

DARK HEAVEN  
L'ABBRACCIO  
DELL'ANGELO

Sperling & Kupfer

DARK HEAVEN - L'ABBRACCIO DELL'ANGELO

Proprietà Letteraria Riservata  
© 2013 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

ISBN 978-88-200-5456-4  
86-I-13

*Alla nostra isola che non c'è.*



«La vita è una ruota. Presto o tardi tutto quello che pensavi di esserti lasciato alle spalle ritorna. Per il bene o il male, ritorna.»

STEPHEN KING





# Prologo

CORRO, corro, corro. Ha una pistola, potrebbe ucciderla. Anche ora, anche in questo momento. *Il sudore è una lama di ghiaccio e l'impermeabile si alza ai lati, come se stessi volando. Salgo i gradini del ponte a due a due, evito per un soffio un cane che mi passa davanti, e stringo i pugni. Corro sempre più veloce. Poi finalmente arrivo in piazza San Marco.*

*C'è un tappeto di persone, tutte con il naso all'insù. Guardano l'equilibrista che si muove piano sul filo. Il cavo è teso dal campanile al mare, e ondeggia pericolosamente a ogni passo.*

Maledizione, come faccio a trovarla in mezzo a tutta questa gente?

*L'acrobata è calma e consapevole. Si muove con grazia, le labbra curve in un sorriso che non tradisce emozioni.*

*Mi insinuo tra la gente. A terra, chicchi di grano per i colombi. Il piede slitta, ma recupero l'equilibrio. Intorno a me c'è un silenzio innaturale, come se ogni persona trattenesse il fiato, avvolgendo il funambolo di illusione e speranza.*

Dove sei, Virginia?

*Cerco la sua chioma rosso fuoco, ma sono gli occhi di Francesco a catturarmi.*

«Cosa succede, Damien?»

*Mi afferra per un braccio e io mi divincolo: «Non c'è tempo. Dov'è Virginia?»*

*«Dimmi cosa...»*

*«Dov'è Virginia!» ringhio. Devo fare presto.*

*Francesco indica un gruppo di persone un po' più in là: riconosco Penny di spalle, poi Giorgia che mi saluta con la mano, scuotendo gli enormi orecchini d'argento. Corro in quella direzione, spingendo chiunque ostacoli il mio cammino.*

*Il sole spunta da una nuvola, una macchia bianca che inonda la piazza esaltandone ogni singolo merletto e sfumatura. Proprio di fronte a me, in alto, il funambolo è arrivato alla fine, ce l'ha fatta. Con una piroetta scende dalla corda, aggraziato come una foglia d'autunno. Scroscia un applauso liberatorio.*

*Sono a pochi metri da Virginia ormai, vedo la sua chioma che si agita mentre lei batte le mani, inconsapevole del pericolo che sta correndo.*

*E poi accade.*

*Un'ombra esce da una colonna di Palazzo Ducale, lo sguardo trasognato, le mani unite a stringere una pistola, come una preghiera. Faccio per gridare, per avvisare Virginia, ma l'urlo mi muore in gola. È troppo tardi, sono arrivato troppo tardi.*

*Tutto sembra fermarsi, come al rallentatore: la folla si apre e Virginia si volta, i capelli che disegnano un'onda nell'aria, le pupille una punta di spillo, la bocca stretta in una striscia di paura.*

*Scatto in avanti con un salto disperato.*

*Devo mettermi fra lei e il proiettile.*

*Devo riuscire a salvarla.*

*O tutto sarà perduto.*

# Uno

IL vento gioca con i suoi capelli, che gli vanno davanti agli occhi.

Ogni minuto che passa Damien è più nervoso, e più affascinante.

«Ha accettato la cosa, sul serio. Non ti devi preoccupare», gli dico trascinandolo per un braccio.

«Non lo so, Virginia, forse è meglio se sali da sola.»

«Non avrai paura di mia madre, vero? Hai affrontato l'Inferno e ora scappi di fronte a una donna con i bigodini?»

«Io non scappo», risponde in un ringhio, «solo non voglio creare occasioni di scontro con la tua famiglia.»

«La mia famiglia! Quel che resta della mia famiglia, vorrai dire!» borbotta.

Da quando mio padre se n'è andato di casa, nulla è stato più come prima. Anche l'ultima parvenza di normalità è svanita: Giorgia non si preoccupa nemmeno di tornare per cena, e la mamma è l'ombra di se stessa.

Mi riscuoto dai miei pensieri, e dico a Damien: «Dai, non stare lì impalato! Andiamo!»

Una volta nell'atrio, la mia montagna disordinata di borse,

valigie, cd, sacchetti, coperte, cuscini, cavalletti per dipingere ci attende.

«Non crederai mica di portare a casa mia tutte quelle cianfrusaglie?»

«Se diventerà casa nostra, dovrai sforzarti di accogliere anche le mie cianfrusaglie.»

«Mmm, solo se le nasconderai alla mia vista. Comunque sono troppe cose: la barca che ho noleggiato andrà a fondo sotto tutto quel peso...»

«Vorrà dire che le toccherà fare due giri, professore.»

Mia madre sbuca fuori dalla sala. Ha i capelli raccolti, il viso tirato. Sembra stanca e, anche se il tono che ha usato è ironico, per un attimo scende il gelo.

Damien si ricompone e diventa serio: «Buongiorno, signora Naonis».

«Non mi chiami così, quello è il cognome di mio marito. Preferisco signora Moro, adesso», risponde lei fredda. Poi continua: «Allora, Damien, quella testa calda di mia figlia alla fine l'ha spuntata. Non sono convinta della sua scelta, è così giovane! Qui la porta è sempre aperta per lei, se vorrà tornare».

Lui deglutisce. «Naturalmente, signora Moro. Ma spero davvero che non accadrà. Mi rendo conto che la convivenza è considerata un periodo di prova, ma noi la affrontiamo in modo molto serio...»

«Certo, ma Virginia ha solo diciannove anni. Vuole provare a convivere? E sia. Credo però che prima di un rapporto serio ne passerà di acqua sotto i ponti...»

Damien contrae la mandibola e irrigidisce le spalle, improvvisamente teso. Cerca di controllarsi, e alla fine ci riesce. Atteggia le labbra a un sorriso gentile e intavola una conversazione sulla scomodità di Venezia per i traslochi, sull'umidità, sull'acqua alta... su tutto quello che gli viene

in mente. Finché l'atmosfera si rasserena e l'operazione trasloco va a buon fine.

«Sei come lei», mi dice, una volta a casa.

«Cosa intendi?» gli chiedo sorpresa. Io e mia madre non ci somigliamo molto: io sono snella, alta e un po' mascolina, e lei è bassa e formosa.

«Il carattere, il piglio deciso», mi risponde Damien avvicinandosi e aiutandomi a togliere la giacca. Il suo respiro è caldo sul mio collo.

Mi divincolo e lo guardo con un sorriso di sfida: «Damien De Silva, è bastata un'occhiata severa di mia madre per rimetterti in riga?»

Non fare la furbetta con me, ragazzina.

La sua voce nella mia mente ha una sfumatura divertita, un lampo serpeggia nei suoi occhi e poi lui mi attira di nuovo a sé.

«Quella frase che ha detto mia madre, quell'accenno sul tempo che passerà prima che io possa iniziare una relazione seria... ti ha mandato in tilt, vero?»

«Non ti conviene continuare a provocarmi», replica deciso.

Due secondi dopo le sue labbra mi sfiorano e le pareti spariscono dinnanzi alla luce che si accende dentro di me.

*Il mare sembra ribollire, le onde sferzate dal vento e dalla pioggia si rincorrono l'una sull'altra, lottando senza tregua. Nell'anima sento la stessa agitazione.*

*Finalmente vedo Francesco.*

«Dovevi scegliere proprio un posto all'aperto in una giornata come questa?» lo apostrofo.

«Anch'io sono felice di vederti, Damien», risponde con un mezzo sorriso. Poi indica il mare intorno a noi, le lingue

*d'acqua che ci minacciano feroci, Punta della Dogana che, simile a uno sperone di terra, si affaccia sull'abisso, e aggiunge: «Non è suggestivo?»*

*«Sì, forse per un demone...» ribatto ironico sedendomi accanto a lui.*

*«Allora?» chiede ansioso.*

*Mi passo una mano tra i capelli, cercando le parole.*

*«Non è una faccenda semplice. Non lo è per niente.»*

*«Non usare mezze parole, dimmi come stanno le cose.»*

*«È stato arduo varcare di nuovo quella soglia, Francesco. Sappi che l'ho fatto solo per te.»*

*«E io lo apprezzo molto.»*

*«Ho parlato con uno della cerchia di Enomed, Sirio, un ragazotto abbastanza loquace e facilmente corrompibile.»*

*«E?...»*

*La sua impazienza è un elastico teso che lo fa alzare dalla panca e fronteggiarmi dall'alto.*

*«Il marchio di Penny è un avvertimento da parte degli Oscuri. Di più, una minaccia. Non sono riuscito a scoprire cosa tu abbia fatto nelle vite passate per meritarti tutto questo, ma se solo proverai a diventare mortale... le conseguenze saranno tremende.»*

*L'ultima frase la dico lentamente, senza distogliere gli occhi dai suoi. È come un sasso gettato in un lago. Vedo i cerchi che lambiscono Francesco, l'uno dopo l'altro.*

*«Non è possibile», mormora. Poi si allontana dal riparo del cornicione, cercando la pioggia. «Ho fatto domanda ai Lucenti e sono certo che loro sapranno aiutarmi...»*

*«Non hai capito, Francesco. I Lucenti non possono intervenire, non hanno voce in capitolo. Gli unici che possono concederti la mortalità sono gli Oscuri, ma a un prezzo terribile», lo dico scandendo le parole, cercando di fargli capire. Mi avvicino, gli appoggio le mani sulle spalle: «Non*

*lo puoi fare, nemmeno per lei. Non hai idea del pericolo a cui andresti incontro...»*

*Rifugge il mio sguardo.*

*«E se invece...»*

*Il mio tono diventa duro: «Non ci sono 'se'. Io ci sono passato. Sarebbe troppo rischioso, per tutti. Puoi amare Penny anche da angelo, così come sei...»*

*Mi volta la schiena, centrando con i piedi le pozzanghere.*

*«Ma non sarebbe corretto nei suoi confronti. Non potrebbe avermi sempre per sé, non potremmo sposarci, avere dei figli. Non... non sarebbe il modo giusto.»*

*Tace. Probabilmente si è reso conto che, nonostante io abbia salvato Virginia dalle grinfie di Amelia e ormai condivide con lei lo stesso tetto, sul nostro futuro ci sono ancora molti interrogativi. Sono in una sorta di limbo: non voglio più essere al servizio degli Oscuri, ma i Lucenti non mi hanno ancora riammesso nei loro ranghi. Anch'io aspirerei ad avere una seconda possibilità, a tornare mortale almeno per una vita, ma tutto è bloccato e l'attesa mi sta uccidendo.*

*«Si può provare anche così», tento di convincerlo, l'angoscia nel cuore.*

*«Non lo so, Damien.»*

*«Non trarre conclusioni affrettate, rifletti. Vai a casa, chiarisciti le idee. Se serve che io dica qualcosa a Penny...»*

*«Non provarci!» scatta. Stringe i pugni al punto che le nocche diventano bianche.*

*Soppeso in silenzio la sua reazione.*

*«Non lo fare, amico», lo ammonisco in un sussurro. «Non lo fare.»*

*Poi mi alzo il bavero dell'impermeabile e mi incammino verso casa.*

*Non mi volto, ma so che Francesco resterà ancora un po' là, sotto la pioggia, a cercare uno spiraglio per la sua disperazione.*



*Penny l'ha lasciato da due mesi, cioè da quando lui le ha raccontato tutta la verità sulla sua natura e su ciò che era successo tra noi, Virginia, Amelia. Lei fatica ad accettare la realtà. Non si capacita che lui sia un essere soprannaturale, che la sua amica non le abbia mai detto nulla di me, che sia sempre stata tenuta all'oscuro di tutto.*

*Avviandomi verso casa, guardo il mare che si sta calmando. Le onde non sembrano più tanto arrabbiate. Si apre uno squarcio nel cielo e un raggio di sole illumina come una lama Venezia. È un raggio vivido e impietoso, che elimina ogni chiaroscuro.*